

Gi-Fra

Periodico dell'Associazione

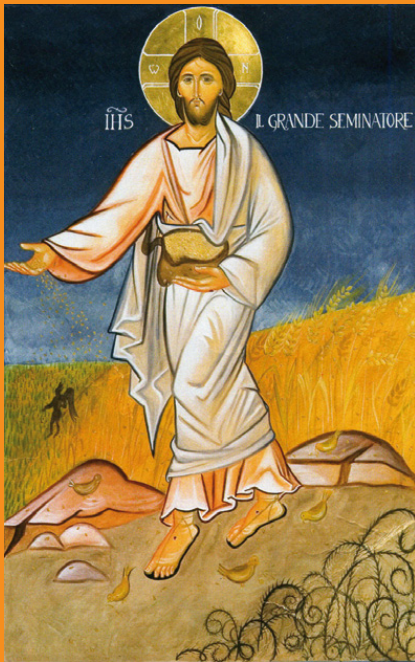


Gennaio 2021

SEGUITECI SULLA PAGINA FACEBOOK DELL'ASSOCIAZIONE GI.FRA

Associazione GiFra
INCONTRI
gennaio-febbraio 2021

Le parabole di Gesù



ore 21,15

| | | |
|----------------|---|---|
| 18 gennaio | <i>"Il fariseo e il pubblicano"</i> (Lc 18,9-14) | Don Roberto Signorelli laurea in scienze dell'educazione |
| 25 gennaio | <i>"I posti a tavola"</i> (Lc 14,1-14) | Don Paolo Ciccotti esorcista |
| 15 febbraio | <i>"La porta stretta"</i> (Lc 13,22-30) | Don Christian Bains sacerdote della diocesi di Vigevano |

COSA STIAMO ATTENDENDO?

Cosa stiamo attendendo?

Un vaccino?

La libertà a muoverci senza limitazioni?

Un momento in cui, finalmente, potremo sbarazzarci di queste stupide mascherine?

Che cosa stiamo attendendo?

Sì, stiamo attendendo che questa pandemia finisca.

Vorremmo tanto tornare al bar, al GI-FRA per incontrare i nostri amici, bere una birra insieme, stringerci la mano, abbracciarci, giocare insieme, parlare di questi mesi come di un lontano ricordo; vorremmo tornare a lavorare, andare a scuola, allo stadio, in palestra, ad amare come prima.

Come prima del Covid, quando stavamo bene tutti e non c'erano problemi ed eravamo felici sempre!

...o forse no!

Che cosa stiamo attendendo?

Lo sappiamo, quello che è perso non può più tornare indietro: le persone che sono morte, le attività che hanno dovuto chiudere, il tempo in cui siamo rimasti barricati in casa.

Ora, però, vorremmo tornare almeno ad assaporare la normalità di prima, quella che il Covid ci ha strappato senza pietà.

Per questo abbiamo bisogno

assolutamente di un vaccino, ma di certo non sarà il vaccino a salvarci.

C'era gente triste anche prima della pandemia, persone che si sentivano sole, nonostante i cellulari; non è solo colpa delle mascherine se i ragazzi faticano a guardarsi in faccia.

A volte sembra che il Covid sia la causa di tutti i nostri mali, ma ci dimentichiamo che stavamo male anche quando stavamo bene.

Non possiamo nasconderci dietro un vaccino che, comunque, prima o poi arriverà; anche quando arriverà, torneremo alla nostra vita di prima, alle nostre solite incapacità di amare, alle stesse fragilità che continueranno a farci cadere, all'inquietudine che ancora non ci dà pace.

No, non basterà un vaccino, perché la salvezza non è solo questione di salute.

La salvezza è la gioia di sentirsi salvati anche dentro la malattia, perché il punto di morte non è lo scampato pericolo, ma è aver chiaro davanti a sé il senso della vita anche dentro il pericolo.

La salvezza è sentirsi amati veramente: "pace in terra agli uomini che Dio ama".

La salvezza è tutto, anche quando ci sembra di non avere

niente, è gratuita, è una grazia che arriva come un regalo di Natale, quello più atteso di tutti.

E' questo il vero vaccino... quel Bambino che ha bisogno di me, di te, di tutti!

Allora:



Cosa stai attendendo?
Chi stai attendendo?

Buon Anno!

P. Ringo



“LASCIASTE CHE I BAMBINI VENGAO A ME”



Natale...senza bambini.

Notte di Natale, nella Messa di mezzanotte, ore 20.00 la Sacra Famiglia: Gesù Bambino in braccio alla Mamma Maria, protetti da Giuseppe, avanzano dal fondo della nostra chiesa verso il presbiterio, accompagnati dai sacerdoti celebranti.

Ma...Manca qualcosa... qualcuno...sì, mancate voi bambini...

Quel Bambino Gesù, quest'anno non ha visto accanto a sé gli angioletti che cantavano, non ha visto accanto a sé i pastori che portavano i doni, non ha visto accanto a sé i suonatori di flauto...Quel Bambino posato nella culla, girava la sua testolina a destra e sinistra in cerca di chi?

Sì, cercava voi bambini...e quegli occhietti innocenti, erano anche i miei che scrutavano la lontananza dei miei bambini!

Sì, un Natale senza di voi bambini, è stato un Natale mesto...triste...

Durante tutta la Messa Natalizia, vi ho sentito, comunque, presenti con la vostra allegria e... lasciatemelo dire, mi è mancata anche la cioccolata. Ma sono sicuro che ci ritroveremo ancora tutti insieme con voi: io, Fabio e Ringo per riprendere, sempre insieme, quel cammino interrotto dal virus.

Sì, bambini, io sto già pensando alla nostra Quaresima, che ci preparerà alla Pasqua... ma...scusatemi, mi sono portato un po' più in là.

Mai, come oggi, sento mio quel desiderio di Gesù che diceva: "Lasciate che i bambini vengano a me!".

Sì, oso far mie queste parole di Gesù: "Papà, mamme, nonni, lasciate che i bambini vengano a me!"

Buon Anno!

Il vostro Johnnino



IL PRIMO NATALE...UN PO' SPECIALE!

Il 24 dicembre apro gli occhi dopo una delle mie "lunghissime" nanne e mi ritrovo in una mangiatoia con della paglia dorata.

Cosa succede?

Guardo curiosa e ripenso alla serata: mamma e papà mi hanno fatto il bagnetto verso le 18 e li sentivo che ridacchiavano "Ma secondo te stasera si fa mettere nella mangiatoia o sta buona

buona per tutta la Messa?" "Ci sarà da ridere. Ci sarà del monellame in movimento".

Così mi hanno tirato fuori dall'acqua, mi hanno messo una tutina azzurra e mi hanno portato in quel posto dove andiamo di domenica.

Lì, si sono vestiti in modo strano: mamma aveva un velo azzurro, come la mia tutina, e papà sembrava uno di quei signori che mi hanno accolto sorridenti e che dicevano le preghierine davanti a tutti (mamma mi ha detto che si chiamano frati).

Io mi guardavo intorno: quante persone, quanta gioia, quanta luce.

Ero proprio curiosa!

Poi ho fatto un pisolino in braccio a papà perché ero stanca e quando mi sono svegliata, eccomi in mezzo alla paglia dorata!

Tutti mi guardavano sorridenti.

Che emozione!

Non ho capito bene perché mi abbiano messo nella paglia, ma ho visto che poco dopo ci hanno messo un bimbo vestito d'azzurro come me e mamma mi ha spiegato che quello era Gesù.

Papà mi ha detto che anche se è stato un anno difficile per tutti, la nascita di Gesù è il segno della speranza.

Mi ha detto che quest'anno ci ha insegnato tante cose, tra cui riscoprire i valori importanti della vita, apprezzare i gesti semplici e le gioie autentiche.

Mi ha detto che è stato un Natale diverso, meno cenoni, meno regali, che ci ha permesso di sentire maggiormente l'essenza.

La distanza forzata ha avvicinato ancor di più familiari e amici.

Ora ritrovarsi sarà ancora più bello.

Federica, Roberto, Matilde



30 DICEMBRE INCONTRO CON I CHIERICHETTI

Il vocabolo che, fino al 30 dicembre, ritenevo adatto al Natale 2020 era "MANCANZA".

Non certamente degli aspetti consumistici o commerciali che avevano caratterizzato fino all'anno scorso questa festività, che peraltro non ho mai condiviso, ma di aspetti essenziali, che mi hanno sempre accompagnato verso le festività, dando ad esse un particolare significato.

Nonostante la gioia che il mio nipotino di un anno mi trasmette ogni volta che vede accendersi le luci dell'albero, il presepio pronto in casa e nella solita cappella della chiesa, nonostante i nostri Frati abbiano in ogni modo cercato di rendere meno pesante questo preoccupante periodo, non posso negare quanto abbia sentito la MANCANZA:

- della Novena del Natale serale, nella sua forma consueta, con i canti accompagnati dalla sapiente musica di Andrea, le letture del profeta Isaia, che amo particolarmente, i commenti alle letture stesse, sempre inusuali, di John;
- della vestizione dei nuovi chierichetti;
- delle prove con le quali, con grande serietà, tutti loro si preparavano al Natale, del loro atteggiamento incontrollabile in attesa dell'inizio della Messa di Mezzanotte;
- dell'emozione quando uno di loro, deponiva il Bambino Gesù nella culla che ho sempre preparato con particolare amore;
- dei preparativi per la vacanze a Craveggia dal 2 al 5 gennaio.

Ma la mattina del 30 dicembre sono stata in parte ricompensata, dalla celebrazione che, alle 10,30, si è svolta nella nostra Chiesa appositamente per loro,



per rivederli riuniti dopo tanti "momenti contingentati e numeri ridotti".

Vederli di nuovo tutti insieme, con i loro abiti ed il loro TAU, attentissimi alle parole di Padre Fabio, e veramente felici della presenza di Ringo e John, mi ha regalato un'emozione indescrivibile; sapendo inoltre che avrebbero poi condiviso una sorpresa particolare.

Una buona cioccolata calda, sapientemente preparata da Barbara con la preziosa collaborazione di Carla ed Andrea, ha veramente riscaldato l'atmosfera, facendoci rivivere i momenti conviviali, vissuti in altri momenti più spensierati; senza mai dimenticarci delle precauzioni necessarie per combattere "CORONELLO" come viene definito dal mio nipotino Edoardo.

Aggiungo una nota che riguarda tutti noi che leggiamo in questo momento: il 31 dicembre ho potuto salutare al telefono Daniela, al Monastero delle Clarisse di San Quirico da novembre, la quale ci ha riservato, prima della partenza, un commovente saluto.

È stato davvero emozionante sentirla e mi ha chiesto esplicitamente di salutare tutto il GI-FRA; e quale migliore mezzo del nostro giornalino?

Non sappiamo ciò che l'anno 2021 ci riserverà, ma ho una certezza: le difficoltà che tutti abbiamo affrontato, tra cui anche la perdita di cari, indimenticabili amici e familiari, sono state alleggerite dalla certezza di appartenere ad una solida comunità, che cerca in tutti i modi di accoglierci, trasmetterci affetto e consolarci in ogni circostanza.

Luisa

NULLA E' IMPOSSIBILE A DIO!

E se Lui vorrà ci darà aiuto per debellare definitivamente questo virus!

Ci si è lasciati con queste parole di padre John mercoledì 30 dicembre dopo una bella mattinata che i frati, insieme ai responsabili, hanno voluto regalare ai chierichetti e alle loro famiglie.

Il ritrovo è stato alle 10.30 in Chiesa con la Santa Messa presieduta da padre Fabio e concelebrata da padre Ringo e padre John.

Padre Fabio durante l'omelia, commentando il Vangelo, si è soffermato sulla profetessa Anna, figura che con la sua testimonianza racchiude in sé tre verbi: **parlare, servire, ringraziare.**

- **Parlare**, perché Anna, anziana donna ottantaquattrenne, al tempio parlava di Dio, così come i nonni in tarda età sono un esempio di fede e parlano, raccontano ai nipoti di Gesù e della Parola di Dio. Gli anziani sono da sempre figure importantissime nella trasmissione della fede.
- **Servire**, perché Anna aveva servito al tempio, così come i chierichetti prestano un prezioso servizio durante la Santa Messa.
- **Ringraziare**, perché Anna ringraziava e lodava Dio, nello stesso modo in cui tutto questo è possibile anche grazie all'impegno dei genitori che accompagnano i ragazzi agli incontri, così ancora un grazie a chi si impegna a formarli per il servizio durante le celebrazioni.



Emozionante in chiesa vedere i chierichetti vestiti, in fila distanziati, ma in tanti dietro alla croce, come durante le solenni e affollate celebrazioni degli anni scorsi.

Questa mattina invece in Chiesa c'erano solo loro con alcuni genitori e nonni, i canti animati da Francesco, ma con un forte senso di riconoscenza e di lode al Signore.

Terminata la Santa Messa, ci si è recati in Associazione per un momento di condivisione con la cioccolata calda ed i biscotti.

I ragazzi si sono seduti ai tavoli distanziati e, anche non si è potuto giocare, ci si è divertiti chiacchierando e raccontando barzellette.

Tante cose che gli anni scorsi davamo per scontate e forse un po' ci pesavano... ora ci sembrano bellissime e straordinarie!

Una cosa il virus non potrà mai cancellare...l'amicizia e la voglia di stare insieme!

Un grazie accorato va a padre John, padre Ringo, padre Fabio e a Luisa, Paolo e Barbara che, con questa bella iniziativa, ce lo hanno ricordato!



Ester ed Elisa



IL NONNO E LA VITA

Siamo nel tempo di Natale e il clima resta pur sempre natalizio. Abbiamo or ora detto addio ad un anno che per molti di noi è e resterà un anno difficile, dove è stata calpestata la gioia della Pasqua, dell'estate, delle fiere autunnali e delle caldarroste.

Non si è salvato neppure il Natale.

L'allegria repressa per troppi mesi e la speranza in un futuro migliore accentuano le diversità generazionali. I giovani restano legati alla naturale effervescenza, alla vigoria fisica noncuranti dei rischi e dei pericoli che li circondano. Gli adulti al contrario per esperienza sono prudenti e aspettano con malcelata pazienza la liberazione promessa dal vaccino, che finalmente è ormai pronto. Al nuovo anno verranno affidati i ricordi e le testimonianze di chi ha vinto, ma anche di chi ha terminato la sua battaglia perdendo. È di questi ultimi che dobbiamo fare tesoro. Ci siano d'aiuto per un futuro umano migliore.

22 aprile 2020 da "In Terris"

È il testo integrale della lettera d'addio di un anziano morto per coronavirus all'interno di una RSA (Residenza sanitaria assistita, ndr) dove purtroppo si sono registrati numerosi decessi e dove le persone sono morte da sole e a causa della pandemia non si è potuto neanche celebrare un funerale.

«Da questo letto senza cuore scelgo di scrivervi cari miei figli e nipoti. (L'ho consegnata di nascosto a Suor Chiara nella speranza che dopo la mia morte possiate

leggerla). Comprendo di non avere più tanti giorni, dal mio respiro sento che mi resta solo questa esile mano a stringere una penna ricevuta per grazia da una giovane donna che ha la tua età Elisa mia cara. E' l'unica persona che in questo ospizio mi ha regalato qualche sorriso, ma da quando porta anche lei la mascherina riesco solo a intravedere un po' di luce dai suoi occhi; uno sguardo diverso da quello delle altre assistenti che neanche ti salutano.

Non volevo dirvelo per non recarvi dispiacere su dispiacere sapendo quanto avrete nel lasciarmi dentro questa bella "prigione". Sì, così l'ho pensata ricordando un testo scritto da quel prete romagnolo, don Oreste Benzi, che parlava di questi posti come di "prigionieri dorati". Allora mi sembra esagerato e invece mi sono proprio ricreduto. Sembra infatti che non manchi niente, ma non è così... manca la cosa più importante, la vostra carezza, il sentirmi chiedere tante volte al giorno "come stai nonno?", gli abbracci e i tanti baci, le urla della mamma che fate dannare e poi quel mio finto dolore per spostare l'attenzione e far dimenticare tutto. In

questi mesi mi è mancato l'odore della mia casa, il vostro profumo, i sorrisi, raccontarvi le mie storie e persino le tante discussioni.

Questo è vivere, è stare in famiglia, con le persone che si amano e sentirsi voluti bene e voi me ne avete voluto così tanto, non facendomi sentire solo dopo la morte di quella donna con la quale ho vissuto per 60 anni insieme, sempre insieme.

In 85 anni ne ho viste così tante e come dimenticare la miseria dell'infanzia, le lotte di mio padre per farsi valere, mamma sempre attenta ad ogni respiro e poi il fascino di quella scuola che era come un sogno poterci andare, una gioia, un onore. La maestra era una seconda mamma e conquistare un bel voto era festa per tutta la casa.

E poi, il giorno della laurea e della mia prima arringa in tribunale. Quanti "grazie" dovrei dire, un'infinità a mia moglie per avermi sopportato, a voi figli per avermi sempre perdonato, ai miei nipoti per il vostro amore incondizionato. Gli amici, pochi quelli veri, si possono veramente contare solo in una mano, come



IL NONNO E LA VITA



dice la Bibbia e che dire, anche il parroco, lo devo ringraziare per avermi dato l'assoluzione dei miei peccati e per le belle parole espresse al funerale di mia moglie.

Ora non ce la faccio più a scrivere e quindi devo almeno dire una cosa ai miei nipoti... e magari a tutti quelli del mondo. Non è stata vostra madre a portarmi qui, ma sono stato io a convincere i miei figli, i vostri genitori, per non dare fastidio a nessuno.

Nella mia vita non ho mai voluto essere di peso a nessuno, forse sarà stato anche per orgoglio e quando ho visto di non essere più autonomo non potevo lasciarvi questo brutto ricordo di me, di un uomo del tutto inerme, incapace di svolgere qualunque funzione.

Se potessi tornare indietro direi a mia figlia di farmi restare a casa. Certo, non potevo mai immaginare di finire in un luogo del genere.

Apparentemente tutto pulito e in ordine, ci sono anche alcune persone educate, ma poi di fatto

noi siamo solo dei numeri, per me è stato come entrare già in una cella frigorifera. In questi mesi mi sono anche chiesto più volte: ma quelli, perché hanno scelto questo lavoro, se poi sono sempre nervosi, scorbutici, cattivi? Una volta quell'uomo delle pulizie mi disse all' orecchio: "Sai perché quella quando parla ti urla? Perché racconta sempre di quanto era violento suo padre, una così con quali occhi può guardare un uomo?". Che Dio abbia pietà di lei. Ma allora perché fa questo lavoro? Tutta questa grande psicologia, che ho visto tanto esaltare in questi ultimi decenni, è servita solo a fare del male ai più deboli? A manipolare le coscienze e i tribunali? Non voglio aggiungere altro perché non cerco vendetta.

Ma vorrei che sappiate tutti che, per me, non dovrebbero esistere le case di riposo, le RSA, le "prigioni" dorate e quindi, sì, ora che sto morendo lo posso dire: mi sono pentito. Se potessi tornare indietro supplicherei mia figlia di farmi restare con voi fino all'ultimo respiro, almeno il dolore delle vostre lacrime unite alle

mie avrebbero avuto più senso di quelle di un povero vecchio, qui dentro anonimo, isolato e trattato come un oggetto arrugginito e quindi anche pericoloso. Questo coronavirus ci porterà al patibolo, ma io già mi ci sentivo dalle grida e modi sgarbati che ormai dovrò sopportare ancora per poco... l'altro giorno l'infermiera mi ha già preannunciato che se peggioro forse mi intuberanno o forse no.

La mia dignità di uomo, di persona perbene e sempre gentile ed educata è stata già uccisa. Sai Michelinina, la barba me la tagliavano solo quando sapevano che stavate arrivando e così il cambio. Ma non fate nulla vi prego... non cerco la giustizia terrena, spesso anche questa è stata così deludente e infelice. Fate sapere però ai miei nipoti (e ai tanti figli e nipoti) che prima del coronavirus c'è un'altra cosa ancora più grave che uccide: l'assenza del più minimo rispetto per l'altro, l'incoscienza più totale.

E noi, i vecchi, chiamati con un numeretto, quando non ci saremo più, continueremo da lassù a bussare dal cielo a quelle coscienze che ci hanno gravemente offeso affinché si risvegliano, cambino rotta, prima che venga fatto a loro ciò che è stato fatto a noi».

Elío

IL FURGONE BIANCO ED I SUOI CUGINI

Favola inventata..ma non troppo!

10

C'era una volta... un furgone!
Bello, nuovo, bianco, sempre pulito.

Girava in lungo e in largo il Bel Paese, soprattutto per lavoro, ma anche per diletto. Si mangiava la strada in un batter d'occhio, era giovane e le energie non gli mancavano.

Ma, si sa, gli anni passano per tutti e, quando fu un po' vecchietto, un giorno si perse (a quel tempo non c'erano i navigatori!) e guidò a lungo senza riuscire a trovare la strada di casa.

Dopo chilometri e chilometri si trovò in un paese sconosciuto e, anche un po' spaventato, vagava a caso alla ricerca della rotta giusta.

Si imbatté, infine, in uno strano posto: un piccolissimo villaggio, qualche contadino, poche case, alcune stalle; ma al centro del paesino si ergeva, sproporzionata per le esigenze dei pochi abitanti, una moderna chiesa con due campanili. Dietro la chiesa, poco distante, una verde montagna sulla quale spiccava, nel cielo azzurro, una grande Croce bianca.

Arrivò fino ai piedi del monte, per vederla da vicino, ma non poté appropinquarsi più di tanto; lassù non sarebbe riuscito ad arrivare nemmeno un potente fuoristrada, figuriamoci un vecchio furgone.

Nel cielo terso si muovevano leggere solo tre nuvolette che parevano disegnare la scritta MIR (pace) e che si dirigevano lentamente verso est; e verso levante si mise in viaggio, piano piano, il

nostro protagonista. Ma poiché era vecchio, aveva bisogno di fare molte soste, per potersi riposare spesso; non sapeva ancora che tutte quelle fermate erano già state "programmate" secondo un grande disegno che era stato preparato per lui ...da LUI.

Ognuna di quelle soste avrebbe fatto conoscere al furgone la realtà del luogo in cui era capitato.

Dopo una discesa mozzafiato con tornanti e strapiombi pericolosi, si trovò in riva ad un bel corso d'acqua di colore verde sgargiante; poco oltre, in riva al fiume, una casa in cui viveva una bella famiglia in forti difficoltà economiche.

Il nostro furgone si ricordò di avere ancora con sé parte del suo carico e lasciò a quei poveretti qualche scatola di cibo e alcuni vestiti.

Poi, via, ancora lungo il fiume. Più avanti, ecco apparire una grande città. Subito in periferia, ecco una costruzione piena di bambini e ragazzi un po' abbandonati a loro stessi.

Alla vista del furgone, tutti gli

corsero incontro e, anche per loro, c'era qualcosa di buono nel cassone.

Nella stessa città un gruppo di suore gestiva un ospedale e il vecchio furgone si fermò un po' anche da loro.

Ancora avanti.

Fuori città, dopo una ripida salita sulla destra, notò un'anziana ricurva sui suoi anni che viveva in una triste baracca priva di acqua, corrente elettrica e riscaldamento. Sul furgone del cassone, non si sa come, c'era un po' di legna, prontamente regalata per accendere la stufa e riscaldarsi.

Seguendo le numerose anse del verde fiume, tra cascatelle e pareti di montagne a strapiombo sull'acqua, ecco un altro paese.

Qui viveva un gruppo di frati francescani che si dedicavano al sostegno materiale e morale dei poveri della zona. Il nostro bel furgone entrò nel loro convento e anche lì lasciò un poco di quello che aveva.

In questo paese abitava anche un personaggio proprio adatto per una fiaba che si rispetti, come questa: era chiamato "il bambino farfalla" e pure lui ebbe molto aiuto dal nostro bravo furgoncino.

Cammina, cammina, le sue gambe (oops, le sue ruote) giunsero ad uno strano luogo, in cui vivevano un sacco di folletti un po' matti, ma tanto simpatici e coccolosi.

La loro accoglienza fu speciale: avevano preparato per il nostro furgone, che aveva proprio bisogno di un po'



IL FURGONE BIANCO ED I SUOI CUGINI

Favola inventata..ma non troppo!



di ristoro, addirittura un musical in cui cantavano e ballavano, ed erano talmente coinvolgenti che si misero a ballare non solo gli spettatori, ma anche i pacchi sul cassone.

Riparti con i tergicristalli azionati perché il parabrezza era bagnato da copiose lacrime di commozione e felicità.

Ancora pochi chilometri ed ecco apparire una grande metropoli. Dove andare ora? Gira di qua, gira di là, la strada lo condusse a un luogo dal nome un po' tetro (Sprofondo, n.d.r.) che però si rivelò un covo di amici che si davano da fare per il bene di tutti quelli che in quella città erano stati "sprofondamente" provati da una triste e terrificante guerra.

"Vado a fare un giro per vedere la città" disse poi il nostro.

Depositò ovunque parte del suo carico: in una casa dove abitavano, tutti insieme, piccoli a cui la guerra aveva portato via le famiglie; in alcune baracche dove vivevano bambini ai cui genitori il classico mostro cattivo delle favole aveva tolto il dono della parola; in una serie di splendide villette a schiera che, da fuori, non

lasciano immaginare la solitudine di tanti ragazzi che vi risiedono; e poi, in periferia, in tristi posti dove la fata della buona sorte si dimentica di passare.

Dopo tutte queste avventure il vecchio furgone ritrovò, come in ogni favola che si rispetti, la strada di casa e tornò al suo paese.

Ma non riuscì mai a dimenticare ciò che aveva visto. Si rese conto, però, che anche con poco, il suo passaggio aveva portato sollievo a quella povera gente. Allora... ecco l'idea!

Ormai era vecchio per continuare a lavorare, ma la sua pensione l'avrebbe dedicata a una buona causa. Fece un passaparola con tutti i suoi cugini furgoni pensionati che abitavano qua e là un po' sparsi per il Bel Paese e, da allora, capita spesso di incontrare sulle strade che portano laggiù una fila multicolore di furgoni (e anche qualche lontano cugino pulmino).

Carichi fino a far scoppiare le ruote, scassati tanto che non si sa come i loro pezzi stiano ancora insieme, hanno anche imparato a dialogare tra loro per

mezzo di uno strano aggeggio chiamato CB e le ruote... girano, girano, girano.

Un giorno, tornando da uno dei suoi ormai consueti e molteplici viaggi, il nostro bianco furgone ebbe un malore: il suo cuore grande aveva dato tutto e sulla strada di casa si arrese; si fermò lì, per partire per l'ultimo viaggio, quello verso l'Alto, per raggiungere i tanti amici (e stavolta non sto parlando di furgoni, ma di autisti) che lo avevano preceduto.

Ora i suoi cugini continuano la sua missione e, quando anche loro si fermeranno, ci saranno sempre altri cugini che prenderanno il loro posto perché *"chiunque darà solo un bicchier d'acqua a questi miei piccoli fratelli, lo avrà dato a Me"* disse una volta Uno che se ne intendeva.

Massimo Ripamonti

Nota:

Massimo trasforma in favola la storia di un furgone facente parte del convoglio umanitario in Bosnia, a cui lui ha preso parte diverse volte, che ha come punto di riferimento Medjugorje e distribuisce il suo carico di aiuti muovendosi verso Mostar, quindi Sarajevo e facendo tappa lungo il percorso nei piccoli paesi che incontrano distribuendo generi di prima e altre necessità.

